



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**XXIXa Domenica del tempo ordinario
Anno C**

Lc 18, 1-8

¹Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: ²«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. ³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". ⁴Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, ⁵dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». ⁶E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? ⁸Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

INTRODUZIONE

La liturgia di oggi pone al centro della nostra riflessione la preghiera di domanda, che è una forma particolare di preghiera, che è molto frequente, perché esprime il nostro bisogno di creature. La condizione perché la preghiera abbia un significato è l'atteggiamento di fede: il brano del Vangelo finisce proprio con quella domanda di Gesù: *"Ma il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà ancora la fede sulla terra?"*.

Rifletteremo sulle dinamiche della preghiera di domanda e sulle sue condizioni. Domenica prossima continueremo la riflessione sulla preghiera estendendola agli altri aspetti, perché ci sarà la parabola del fariseo e del pubblicano, che ci darà occasione di riflettere su altri tipi di preghiera e sulle condizioni perché siano significative.

Noi stiamo per cominciare la nostra preghiera e dobbiamo perciò interrogarci se abbiamo le condizioni necessarie perché i gesti che stiamo per compiere abbiano valore. Perché potrebbero essere solo gesti esteriori, non coinvolgere per nulla la nostra interiorità; potremmo essere rimasti fuori, altrove.

Chiediamoci allora come stiamo incominciando questo nostro incontro, quali stati d'animo ci attraversano, quali pensieri ci distraggono. Come prima cosa riconosciamo di fronte al Signore le nostre infedeltà e il bisogno che abbiamo del suo perdono.

COLLETTA

Preghiamo. Siamo raccolti, Padre santo, attorno all'altare per la preghiera domenicale. Sappiamo che costituendo insieme comunità possiamo accogliere ed esprimere in modo più ricco e profondo il tuo amore in gesti concreti di fraternità, di condivisione, di misericordia, di perdono reciproco. Sappiamo che la condizione perché questo si realizzi è la piena fiducia nella tua azione e l'abbandono fiducioso nel tuo amore.

Fa', o Padre, che riusciamo ad accogliere senza riserve e a esprimere senza resistenze il tuo amore, perché non diventi una ragione di condanna ciò che ci hai concesso come motivo di grazia e di benedizione. Te lo chiediamo per Cristo, che tu hai glorificato per la sua fedeltà e che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Prima una brevissima riflessione di tipo metodologico, proprio di interpretazione. Poi una riflessione sul messaggio relativo solo alla preghiera di domanda, perché, come dicevo

all'inizio, domenica prossima amplieremo la riflessione ancora sulla preghiera. Questa pagina del Vangelo è uno di quegli esempi in cui appare chiaramente la natura della parabola, che non deve essere utilizzata come allegoria, cioè facendo corrispondere ad ogni personaggio un determinato messaggio, perché la parabola è centrata su un solo messaggio e quindi spesso gioca attorno ad una figura. In questo caso il giudice disonesto non è Dio, altrimenti ne verrebbero delle conseguenze deleterie nell'interpretazione dell'azione di Dio. Dio non è sollecitato dalla molestia degli uomini: *"Dato che questa è molesta, allora l'accontento, perché non venga più a disturbarmi"*. Sarebbe veramente una presentazione molto strana, anzi blasfema, di Dio secondo il Vangelo.

La parabola è concentrata su questo dato: è necessario pregare sempre. Questo è il messaggio fondamentale. Ci sono due elementi da sottolineare. Il primo: in che consiste la preghiera di domanda, che dinamica sviluppa nel rapporto tra persona umana e Dio, perché è necessaria. Secondo elemento: perché la variabile tempo ha importanza: 'sempre' (*"pregare sempre"* dirà Gesù), 'subito' (*"non interverrà subito?"*).

Fermiamoci allora brevemente a riflettere perché scopriremo poi quali sono gli atteggiamenti necessari per la preghiera, atteggiamenti che svilupperemo poi anche domenica prossima. Allora iniziamo con la dinamica della preghiera di domanda.

Noi saremmo portati a interpretare la preghiera di domanda come avviene tra le persone umane, cioè come la sollecitazione a far intervenire qualcuno potente secondo i bisogni e le esigenze che noi abbiamo, per cui la preghiera avrebbe la finalità di far conoscere il nostro bisogno e di far intervenire qualcuno che è in grado di rispondere.

Interpretare così la preghiera di domanda vuol dire proprio svuotarla completamente del suo significato, perché non è questa la dinamica. D'altra parte, contraddice proprio ciò che Gesù stesso ci ha insegnato, perché Gesù diceva: *"è inutile che moltiplicate le parole, Dio sa già ciò di cui avete bisogno"* (Mt. 6,8). Quindi la preghiera non è per far sapere a Dio ciò di cui abbiamo bisogno. Né serve per sollecitare Dio, perché - Gesù ha insistito tanto su questo - Dio è già rivolto a noi e opera per noi come creatore. Per cui non è che lo sollecitiamo a fare qualcosa che non sta già facendo, è insensato pensare così a Dio.

Questa interpretazione di tipo antropomorfo potrebbe essere suggerita anche dalla prima lettura: Mosè che tiene le mani alzate perché altrimenti Dio non fa quello che deve fare. Era una modalità veramente antropomorfa di interpretare il rapporto con Dio. Sappiamo invece che l'azione di Dio è già presente, ci avvolge da tutte le parti e che il suo amore continuamente è rivolto alla nostra avventura umana, al nostro cammino, perché possiamo giungere al traguardo a cui ci chiama.

Eppure la preghiera di domanda è necessaria. Non solo è necessaria, ma deve essere continua, come Gesù dice. Perché allora? A che serve la preghiera di domanda?

La preghiera di domanda serve precisamente a noi per diventare consapevoli del nostro bisogno, per diventare capaci di accogliere l'azione di Dio interamente e poterla esprimere concretamente nei nostri gesti, nelle nostre scelte.

Esaminiamo quindi brevemente questi punti:

- Affinché noi diventiamo pienamente consapevoli dei nostri bisogni dobbiamo dircelo, dal momento che noi partiamo sempre dall'illusione - l'abbiamo visto domenica scorsa - di essere noi già capaci di vivere, capaci di operare, capaci di pensare. Noi abbiamo sempre la convinzione che ciò che noi vediamo è il giusto, è il vero, che ciò che noi operiamo corrisponde al bene, alla giustizia. Noi siamo sempre convinti di questo, per cui tendenzialmente pensiamo che siano gli altri che sbagliano, perché pensano diversamente, perché operano diversamente. E quando ci accorgiamo che invece non siamo capaci, che qualcosa viene meno, che quello che operiamo non realizza quello che desideriamo, allora cadiamo in depressione, ci stanchiamo, pensiamo di non poter fare più nulla.

La preghiera è l'esercizio per alimentare questa consapevolezza che noi, istante per istante,

siamo bisognosi di vita, che non siamo capaci né di pensare, né di amare, né di vivere, ma che siamo l'ambito dove la forza della vita cerca di tradursi, di esprimersi. Per cui la consapevolezza di questa nostra condizione viene espressa e quindi diventa il nostro grido. La preghiera di domanda è il grido della nostra consapevolezza di essere creature, è il respiro quotidiano della nostra condizione creata; di ogni istante, perché in ogni istante abbiamo bisogno di accogliere la forza della vita, la possibilità di pensare, di amare, di operare, di essere quello che siamo o di diventare quello che ancora non siamo.

- Per cui alla consapevolezza della nostra condizione segue necessariamente l'atteggiamento di accoglienza. La preghiera è l'esercizio per ampliare la nostra capacità di accoglienza, per essere capaci di interiorizzare il dono di Dio, di accoglierlo pienamente. Perché noi gran parte del flusso della vita lo lasciamo passare accanto a noi e non lo accogliamo.

Pregare perciò è fondamentale per noi, è esprimere il nostro bisogno, l'urgenza di accogliere i doni di vita. Più incontriamo difficoltà, più dobbiamo pregare. Ma non per dire a Dio quello che deve fare, ma per diventare noi capaci di accoglierlo. Perché se noi non accogliamo la forza della vita non possiamo certamente andare avanti o pensare diversamente o fare il bene. Per cui la preghiera è fondamentale per la nostra capacità di vivere.

- E infine poi, quando noi sappiamo accogliere pienamente l'azione di Dio, giungiamo ad esprimerla. Ad esprimerla anche in modi straordinari, a volte, con la capacità di donare vita agli altri, di guarire le persone. Gesù lo diceva proprio come segno particolare, quello di donare vita agli altri, di guarire le persone, in proporzione alla preghiera che formuliamo e quindi alla forza di vita che interiorizziamo. Certo, ci sono delle situazioni nelle quali la preghiera serve ad attraversare le situazioni, non ad annullarle, come ci sono delle malattie per la morte: anche quelli che Gesù ha guarito poi sono morti. Quindi ci sono sempre dei limiti nella potenza della vita come si esercita in noi. Voi sapete che anche i miracoli hanno dei limiti, molto precisi, molto determinati, non è che tutto è possibile nella creazione. L'azione di Dio che si esprime nella creatura ha i suoi limiti, per cui Dio non è onnipotente nella creazione e nella storia. È onnipotente in sé, è onnipotente nel compimento, quando *"sarà tutto in tutti"* (I Cor.15,28), ma ora è un piccolo frammento in ogni creatura, per cui c'è sempre anche il limite. Però noi non raggiungiamo mai quel limite, ci fermiamo sempre prima, perché siamo pigri, perché non abbiamo costanza, non abbiamo fedeltà e quindi esprimiamo l'azione di Dio solo in gradi molto ristretti e limitati. Per questo Gesù diceva: *"se avete fede come un granello di senape"* (Mt.17,20), perché non arriviamo neppure lì, alla minima forma di un granello di senape. Perché la fede è la capacità di accogliere l'azione di Dio, è il fidarsi così della sua azione da accoglierla pienamente.

La domanda, perciò, con cui Gesù finisce questo insegnamento è particolarmente indicativa: *"Ma troverà la fede il figlio dell'uomo quando verrà sulla terra?"*. La fede non è l'atteggiamento per cui Dio ci premia. Ecco, non pensatelo in chiave morale, non è che Dio premia coloro che hanno fede. No, coloro che hanno fede giungono ad accogliere l'azione di Dio in un modo molto più ricco e profondo di quelli che invece restano in superficie. Noi dovremmo sempre interrogarci, ogni volta che ci raccogliamo in preghiera: che grado di fede sto esercitando? Cioè: quale accoglienza dell'azione di Dio io realizzo in questo momento? Di che mi fido, della mia capacità, della mia intelligenza, delle mie forze, del potere degli amici, della struttura a cui appartengo? Di chi mi fido? A chi affido la mia vita, istante per istante? A quale forza mi apro? Perché questo è l'atteggiamento che condiziona l'efficacia della preghiera. Gesù lo ripeterà tante volte: questo non si realizza se non pregando.

Dovremmo esaminare un po' la nostra vita da questo punto di vista: che importanza ha la preghiera nella nostra piccola storia, nella nostra giornata? Proprio la preghiera di

domanda, fermatevi su questo punto, poi vedremo domenica gli altri tipi di preghiera. La preghiera di domanda che importanza ha nella nostra vita? È solo un piccolo episodio o una tradizione o un gesto quasi magico da compiere in determinate circostanze o è un atteggiamento e un esercizio proprio per accogliere la forza della vita che ci è continuamente offerta e che ci attraversa? Di fronte a determinate azioni da compiere, abbiamo un momento di consapevolezza piena, per essere in grado di attraversare quella situazione? Abbiamo sperimentato l'efficacia di questo?

Martedì sera qualcuno ha sottolineato l'esperienza che ha compiuto dell'efficacia della preghiera che altri hanno fatto nei suoi confronti. Credo che sia un'esperienza importante, questa: cogliere la possibilità di giungere a situazioni nuove, di compiere anche gesti che prima pensavamo non essere possibili, perché qualcuno accanto a noi ha pregato, perché ha espresso la sua sintonia, perché si è messo accanto, anche di lontano.

Se riuscissimo noi come famiglie, come comunità, a creare intrecci oranti, proprio di persone in preghiera, noi scopriremmo che la vita si esprime in un modo molto più ricco e profondo, che certe situazioni anche difficili di sofferenza vengono attraversate con modalità inedite, con una pace di fondo che prima credevamo impossibile.

Alimentiamo questo intreccio di preghiera, così da diventare strumenti gli uni per gli altri di benedizione e di grazia.